

Scuola e mobilità sociale: l'Ocse bocchia l'Italia

L'Ocse bocchia l'Italia: «L'ascensore sociale della scuola è bloccato»
mercoledì 24 ottobre 2018 - Edscuola - da Corriere della sera

Il Rapporto «Equità nell'istruzione»: «Solo il 12% degli studenti più svantaggiati va bene a scuola. Per loro, meno competenze e più disagio».

La scuola è uno degli strumenti più potenti per favorire la mobilità sociale, per fare sì che chi nasce in una situazione svantaggiata riesca ad avere accesso a un'istruzione di qualità, e da lì a un lavoro che consenta di esprimere al meglio il proprio talento. Ma questo in Italia non succede. Nel nostro Paese, l'ascensore sociale si è bloccato, le possibilità di progredire tramite l'istruzione sono inesistenti. Già dall'età di 10 anni gli studenti italiani pagano il prezzo della loro condizione sociale di partenza: solo uno su otto, tra gli svantaggiati, entra nel novero dei «più bravi». Di solito questo uno su otto viene dai licei, dove trova migliori condizioni di emancipazione. Gli altri sono quella metà degli studenti meno abbienti che frequenta il 25 per cento delle scuole più svantaggiate del Paese.

Il Rapporto

Sono i dati contenuti nell'ultimo Rapporto Ocse-Pisa: «Equità nell'istruzione: abbattere le barriere alla mobilità sociale». Che ha messo a confronto, in 70 nazioni, le possibilità di progredire grazie all'istruzione. Possibilità molto variabili da un Paese all'altro. La conclusione è che in Italia le origini sociali incidono molto sul percorso scolastico, sulla scelta delle scuole, sulla competenze acquisite; e da quasi 20 anni il divario tra studenti svantaggiati e coetanei più fortunati resta invariato. Disparità di origine sociale che si riflettono sul benessere generale, sul senso di appartenenza, sull'inclusione: un «gap» che proprio la scuola dovrebbe colmare.

Il peso delle differenze

Sulla scala dei test Pisa, si legge nei dati del Rapporto, ci sono 76 punti di differenza nelle competenze di scienze tra un 15enne italiano che gode di una posizione socio-economica avvantaggiata e un coetaneo con un background svantaggiato; e poiché 30 punti di differenza sono pari a circa un anno di studio, ne deriva che tra i due studenti ci sono più o meno due anni scolastici e mezzo di differenza nell'apprendimento. Se poi si mettono a confronto i superbravi del Paese, quelli che sono al «top» delle competenze – spesso anche a livello internazionale – con gli studenti delle fasce socio-economicamente più svantaggiate, la differenza arriva a 150 punti. Tale è la distanza tra il punteggio medio del 25% più «bravo» (sulla scala dei risultati) dal punteggio medio raggiunto dal 25% più svantaggiato (sulla scala socio-economica). Solo il 12% degli studenti più svantaggiati, poi, risulta tra i più «bravi» in Italia (la media tra tutti gli studenti è il 25%). Un divario «incommensurabile», nota Francesco Avvisati, economista Ocse tra gli autori dello studio.

Le scelte

La fetta di «bravi» frequenta di solito un liceo. Ma anche il 10% dei ragazzi svantaggiati che frequentano gli istituti tecnici o professionali rientrano nella categoria dei più bravi, dato che secondo l'organizzazione sottolinea come le scelte dopo la scuola media in Italia siano spesso più legate alla provenienza sociale che alle attitudini scolastiche. Le differenze si ripercuotono poi nel successivo percorso scolastico.

L'istruzione dei genitori

Ancora: nel nostro Paese, la differenza tra la probabilità di prendere una laurea tra chi ha genitori con un'istruzione elevata e chi ha invece genitori poco istruiti nel tempo è aumentato da 52 a 60 punti percentuali, con un trend che accomuna la Penisola al Cile e alla Repubblica Ceca. I ragazzi con un background problematico, inoltre, spesso si trovano in scuole difficili: la metà degli studenti svantaggiati frequenta il 25% delle scuole più svantaggiate del Paese, mentre solo il 6% frequenta le scuole meglio attrezzate: un livello di «segregazione» per altro simile a quello medio osservato nei paesi Ocse. Solo i paesi nordici hanno livelli più bassi.

Più attenzione

Infine, slo nei Paesi in cui l'attenzione ai bisogni degli studenti più svantaggiati è maggiore, una quota significativa di questi ottiene buoni risultati. «Germania e Stati Uniti – afferma Francesco Avvisati, analista presso la direzione dell'istruzione all'Ocse – negli ultimi anni hanno intrapreso politiche mirate per aiutare le scuole più svantaggiate e ciò ha prodotto risultati apprezzabili».

Insoddisfatti

La proporzione di studenti che si dice poco o per nulla soddisfatto della propria vita, si legge ancora nel rapporto, raggiunge il 18% tra gli studenti svantaggiati, rispetto al 13% tra gli studenti restanti. Inoltre, la percentuale di studenti svantaggiati che dichiara di «sentirsi nel suo ambiente» a scuola è diminuita dal 2003 al 2015, passando dall'85% al 64%: un calo più significativo di quello registrato nel resto della popolazione. In termini numerici corrisponde a circa 60mila studenti che si sentono più disagiati. E non sentirsi bene a scuola si traduce piu' facilmente, con un circolo vizioso, in un minore impegno, in assenze ingiustificate e magari in una bocciatura. Da sottolineare che nei 12 anni considerati, è fortemente cresciuto il numero degli studenti nati fuori dall'Italia che spesso sommano allo svantaggio sociale quello culturale, dovendo adattarsi alle regole di un paese diverso da quello d'origine.

Scuola, l'ascensore sociale è fermo: solo il 12% dei ragazzi svantaggiati riesce bene negli studi - Repubblica - 23 ottobre 2018 - CORRADO ZUNINO

I dati del rapporto Ocse-Pisa "Equity in education". Le difficoltà si vedono già a 10 anni. Il livello culturale dei genitori influisce anche sulla scelta di garantire ai figli insegnanti migliori. Nelle nostre classi disuguali solo il 12 per cento degli studenti più svantaggiati sulla scala socio-economica entra nel novero dei "più bravi". Uno ogni otto. La conferma del fatto che l'ascensore sociale è fermo emerge dal nuovo rapporto sulle disuguaglianze a scuola redatto dall'Ocse, "Equity in education", che già dal titolo racconta, e questo vale in tutto il mondo industrializzato, come gli svantaggi scolastici inizino a manifestarsi già a dieci anni. Da noi è l'età della quinta elementare.

I tre ingredienti della resilienza

Dicevamo quel 12 per cento, povero, che resiste. E che frequenta, perlopiù, un liceo. S'interrogano i ricercatori dello studio internazionale: dove si trova la forza, che cosa ispira la resilienza di questo gruppo che ha compreso presto come la scuola sia la prima e più alta opportunità di cambiamento delle singole vite? Il direttore di Ocse education, Andreas Schleicher, indica tre motivazioni alla base di questo successo di nicchia: l'assiduità del ragazzo in classe, l'origine sociale "media" degli altri studenti dell'istituto (se un povero fosse inserito in un contesto di ricchi pagherebbe maggiormente questa distanza) e un migliore "clima di disciplina" a scuola. Le strutture più organizzate e serie servono soprattutto ai meno abbienti. Ecco, in Italia, come spiega l'analista Francesco Avvisati che ha curato il focus nel perimetro del nostro Paese, le competenze acquisite sono legate fortemente all'origine sociale. Sulla scala Pisa, più di 150 punti separano la valutazione media del 25 per cento più bravo dal punteggio raggiunto dal 25 per cento più svantaggiato. I dati presi in esame sono quelli della stagione 2014-2015, la grande indagine che ora viene analizzata nei suoi dettagli.

Il tasso di segregazione

La metà degli studenti meno abbienti frequenta il 25 per cento delle scuole più svantaggiate del Paese, ancora. Solo il 6 per cento viene iscritto negli istituti prestigiosi. L'Ocse lo chiama "livello di segregazione" e dice che l'Italia è nella media degli altri 34 Paesi testati. Tra l'altro, l'organizzazione di Parigi aveva già messo in rilievo come il buon inserimento di "alunni svantaggiati" costituisca una risorsa per tutti, figli di famiglia bene compresi. La percentuale di studenti svantaggiati che dichiara di "sentirsi nel suo ambiente" a scuola è diminuita, tra il 2003 e il 2015, dall'85 per cento al 64 per cento, un calo più significativo - quasi venti punti - di quello registrato nel resto della popolazione.

L'importanza della cultura dei genitori

Va ricordato che in Italia, secondo dati raccolti nel 2012, solo il nove per cento dei 25-64enni i cui genitori non hanno raggiunto il livello d'istruzione secondario superiore ha completato gli

studi a livello terziario (la media Ocse è del 21 per cento). La percentuale sale al 59 per cento (cinque volte tanto) tra coloro con almeno un genitore con un'istruzione secondaria superiore e addirittura all'87 per cento tra coloro che hanno un genitore laureato. L'81 per cento degli adulti con padre e madre senza un livello d'istruzione da maturità ha terminato gli studi allo stesso ciclo d'istruzione: significa che solo il 19 per cento, uno su cinque, è riuscito a raggiungere un livello di formazione e competenze più elevato rispetto ai propri genitori.

La scelta degli insegnanti

L'origine sociale incide fortemente anche nella scelta dei docenti cui affidare la preparazione dei figli. Il rapporto pubblicato a giugno 2018 sottolineava le forti iniquità nelle possibilità di accesso a insegnanti esperti e qualificati. Le scuole superiori con una maggiore concentrazione di studenti svantaggiati tendono ad avere una percentuale minore di insegnanti abilitati (83 per cento contro il 97). Le scuole difficili e periferiche, nel 2015, avevano più insegnanti precari: 26 per cento tra i docenti di scienze, per esempio, contro il 12 per cento degli istituti blasonati. In generale, nelle scuole di periferie vi sono insegnanti più giovani (meno esperienza) che lasciano più in fretta l'istituto assegnato.

Cfr. Equity in education